

#VETRINA

| di Marianne Quarti |

Angelo Mascetti

Tagliando patate e sminuzzando prezzemolo, Angelo Mascetti ci racconta la storia dell'Alpe Valà, della polenta come la faceva suo padre, del talento artistico della sua famiglia, dei quadri

di sua madre «Italina» e quelli dipinti da lui. Non ha bisogno di agende, ha una memoria di ferro.

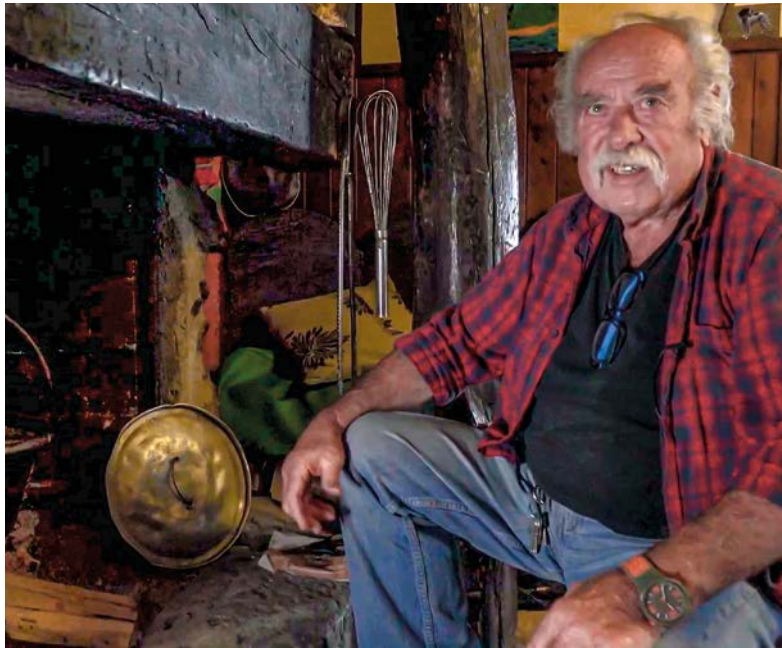
«Mio padre Arnoldo - racconta - è nato un giorno di novembre del 1898 ed è deceduto in settembre, nel 1997. Mia madre, Italia Frigerio, è nata il 20 maggio del 1909 ed è morta nel 1994.

Sul passaporto c'è scritto che sono nato il 10 gennaio 1945, in realtà ho visto la luce alcuni giorni prima in casa a Sorragno». Allora la nascita di un figlio veniva annunciata quando il padre trovava il tempo di recarsi in Comune. All'età di 7 anni i suoi si trasferiscono a Cadro, dove Angelo frequenta le elementari. Segue la scuola maggiore a Dino, dopodiché

si specializza alla Scuola pittori di Lugano, l'odierno Csia. Benché avesse le qualità per diventare un buon pittore e i professori gli avessero consigliato di continuare gli studi a Brera, la sua famiglia non se lo poteva permettere e lui stesso pensò che sarebbe stato meglio portare a casa qualche soldo. Inizia così a lavorare come disegnatore di lettere, professione che consisteva nel posare le insegne scritte su vetrine, stabili e vetture. Dal 1963 al 1964 è impiegato a Edilcasa alle dipendenze di Elio Borradori, il padre di Mario e Marco Borradori, poi, per 5-6 anni come pittore da Virgilio Giovannoni, già sindaco di Cadro. Per un breve periodo esercita presso la ditta di pavimentazione di Armando Ghirlanda e per quattro anni è impiegato comunale quale addetto alla gestione dell'acqua e, in inverno, dello sgombero della neve. Ma Angelo era troppo uno spirito libero per rimanere «sotto padrone», così si mette in proprio come pittore.

I genitori gestivano il Canvetto Federale a Cadro (oggi Ombrone), che dovettero lasciare dopo la vendita dello

«Al grotto Alpe Valà dai primi anni settanta ha coltivato l'interesse per la musica e la pittura ereditati dai genitori»



stabile. Nel 1967 assieme ai suoi fratelli, Angelo ristrutturò il grotto all'Alpe Valà, già di proprietà della famiglia, per consentire ai genitori di potervi abitare. Fino ad

allora, ci andavano soltanto per far pascolare il bestiame. Da ritrovo domenicale per la gente che voleva acquistare carne, uova, polli, conigli e ortaggi, l'Alpe Valà si trasforma in un vero grotto oppure, come si direbbe oggi, un agriturismo. Durante

la guerra era stato anche centro di smistamento del contrabbando di sigarette destinate all'Italia e di riso che giungeva in Svizzera.

Nel 1974 arriva la corrente elettrica e tre anni più tardi, frequentata la scuola esercenti, Angelo Mascetti comincia a gestire il grotto assieme a suo padre.

Figlio d'arte, sia per quanto riguarda la pittura (la mamma era discendente del pittore Ambrogio Preda) sia

per la musica, Angelo ha coltivato questi doni ereditati, non a livello professionale ma per piacere. La sua chitarra è sempre a portata di mano, così come pennelli, tele e colori. I suoi quadri, appesi ovunque nelle sale del grotto, tradiscono le sue passioni, prima di tutte la caccia. Dell'altra sua passione, quella per la moto, non ci sono ritratti, mentre la moto è ancora targata e qualche volta la usa benché faccia impensierire i suoi cari.

Poco sopra l'Alpe Valà si trova un altro luogo caro ad Angelo, dove andava già da piccolo per far pascolare il bestiame: l'Alpe Bolla. Lassù si recavano contadini, boscaioli e cacciatori. Per San Pietro e Paolo la gente vi accorre anche dai paesi limitrofi in occasione della sagra, molto sentita ancora ai giorni nostri.

Per quanto riguarda il futuro, Angelo è scettico. «Il tempo dei grotti è finito. Le manifestazioni sono quasi tutte in città, le grigliate si fanno ovunque, così come la musica. L'Ente turistico non aiuta i ritrovi in periferia. Per i grotti sono tempi duri e non credo che dureranno ancora per molto, purtroppo».